ANCHE NELLA METROPOLI LIGURE "PARLANO I FATTI"

Genova accoglie Alcide De Gasperi ricordandogli le promesse non mantenute

Migliaia di manifesti comunisti fanno il bilancio di cinque anni: 33 mila licenziamenti, 18 fabbriche chiuse, decine di aziende fallite, i traffici con l'Oriente soffocati – La beffa ai lavoratori dell'Ansaldo

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 9. — *Domani il presidente del Consiglio sarà a Genova. L'on. De Gasperi presenzierà in mattinata al varo della motonave « Colombo » di 25.000 tonnellate costruita dal cantiere Ansaldo di Sestri per conto della Società di Navigazione « Italia ». Nel pomeriggio De Gasperi pronuncierà un discorso in Piazza della Vittoria.*

Il Presidente del Consiglio giunge in ritardo di tre anni all'appuntamento. Infatti, all'invito rivoltogli dagli operai dell'Ansaldo il 23 novembre 1950, De Gasperi non rispose. Quel giorno c'era gran folla al cantiere di Sestri Ponente, nonostante la pioggia. De Gasperi fu atteso invano. Egli non era per nulla d'accordo che i 20.000 « ansaldini » — abbandonati dai loro dirigenti aziendali — continuassero la produzione, lottando contro migliaia di licenziamenti, e addirittura si mettessero ad impostare navi. La decisione dei lavoratori venne definita dagli uomini di De Gasperi come un « arbitrio ».

E' grazie a quell'« arbitrio » che domani il Presidente del Consiglio assisterà al varo di Sestri Ponente. La nave che scenderà in mare domattina è infatti il risultato dell'eroica lotta sostenuta per 70 giorni dagli « ansaldini », dalle loro famiglie e da tutta Genova, tre anni or sono. C'è da attendersi che De Gasperi domani dichiari la « Colombo », il « frutto dell'arbitrio »? No. E' assai probabile che il Presidente del Consiglio si attribuisca il merito di quella costruzione, dimentichi di aver scagliato, durante quei 70 giorni e in tutti questi anni le forze di polizia contro i lavoratori, finga di ignorare che la nostra flotta è oggi la più vecchia del mondo, che i cantieri navali vedono impegnati i loro impianti appena al 40% e che lo stesso cantiere Ansaldo di Sestri si trova senza lavoro alla fine dell'anno.

Ma non solo della eloquente assenza dell'on. De Gasperi del 23 novembre 1950 i genovesi si ricordano. Sono ancora vive le parole pronunziate dal presidente del Consiglio il 13 aprile '48 a La Spezia e il 14 aprile a Genova. A La Spezia l'on. De Gasperi dichiarò:

« L'Arsenale deve essere mantenuto con i suoi 12 mila lavoratori ».

All'Arsenale di La Spezia i lavoratori sono divenuti oggi ottomila. Numerosi, dei quattromila licenziati in questi anni sono tra quelli che hanno conosciuto le meraviglie della emigrazione decantata dal presidente del Consiglio. A Genova De Gasperi, alla folla che lo ascoltava in quella stessa piazza nella quale parlerà domani, affermò: « Non è vero che cerchiamo di stroncare o di non avviare i commerci e le relazioni economiche con i paesi orientali ».

Che dirà egli domani ai lavoratori del cantiere Ansaldo, a quelli del « Camed » di Pietraligure » e dell'Ansaldo a Muggiano di Spezia? Che dirà agli importatori ed esportatori genovesi? Le commesse proposte da Kustnietzov alla conferenza economica di Mosca che avrebbero dato lavoro a tutti i cantieri ed occupato più di 100 mila senza lavoro, sono state respinte. E' stata impedita anche l'acquisizione delle quattro navi da quattromila tonnellate contrattate direttamente a Mosca dall'ing. Messina proprietario dei cantieri di Pietraligure. Sono state negate licenze di esportazione per la Cina a commercianti genovesi che l'avevano richieste fin da due anni fa.

E' così che Genova si prepara ad accogliere il presidente del Consiglio. Questi interrogativi vengono espressi attraverso manifesti, cartelli, striscioni nei quali si invita altresì De Gasperi a rendersi conto dei 33.367 licenziamenti effettuati in cinque anni a Genova; delle 18 fabbriche chiuse; delle decine di aziende fallite; dell'odiosa operazione di polizia compiuta nei mesi scorsi contro gli eroici settanta operai della OTO di Sestri; della sua adesione al piano Schuman che determina la chiusura delle aziende siderurgiche, cosicchè Bagnara e metallurgici di Sestri si trovano oggi a dover compiere lo stesso « arbitrio » che tre anni fa dovettero compiere i lavoratori della Ansaldo. I genovesi infine chiedono a De Gasperi a quale criterio nazionale si ispira la decisione del ministro Cappa e del consorzio del porto di appoggiare l'offensiva degli industriali per instaurare gli stessi sistemi di « libera scelta » vigenti 50 anni fa.

Può essere però che il Presidente del Consiglio non faccia riferimento alcuno alle questioni locali e dedichi il suo discorso ai problemi più grandi. Di fronte a questa eventualità i genovesi hanno diffuso a centinaia di esemplari i manifesti con le frasi pronunciate da De Gasperi il 14 aprile a Genova cosicchè gli possano servire da promemoria: « Colgo l'occasione per salutare la nostra Trieste che ritornerà all'Italia ». « *L'Italia non ha fatto nè sta facendo nessun patto militare con nessuna potenza straniera* ».

Sono frasi del discorso del presidente del Consiglio in risposta alle precise domande sollevate cinque anni fa dal compagno Togliatti.

Il popolo di Genova saprà giudicare

A. ALDOMORESCHI

De Gasperi a Genova!

Ecco uno dei manifesti affissi a Genova in occasione della visita dell'on. De Gasperi:

Si informa la popolazione che l'on. De Gasperi scenderà domenica ventura all'aeroporto di Sestri, alle ore 11, e proseguirà poi attraverso la metropolitana per sbucare in Piazza della Vittoria alle ore 15.

Tra una promessa elettorale e l'altra si disseterà con la limpida acqua dell'acquedotto del Brugneto.

N. B. — All'ultima ora si apprende che l'itinerario dovrà essere modificato, in quanto sia l'aeroporto che la metropolitana e l'acquedotto fanno parte delle promesse elettorali democristiane del 18 aprile e perciò... non ci sono.

La CGIL per la composizione della vertenza INAM-medici

La segreteria della CGIL, la quale era intervenuta presso il ministro del Lavoro allo scopo di sollecitare la sua mediazione nella vertenza tra i medici e l'INAM, ha apprezzato — dice in un comunicato confederale — che l'INAM abbia accettato la mediazione ed auspica che il ministro componga definitivamente la vertenza.

La segreteria confederale si è dichiarato favorevole ad un miglioramento del trattamento economico ai medici, i quali vedranno così riconosciuta in modo più equo l'importanza sociale dell'attività che essi svolgono. La segreteria della CGIL ha riaffermato però la necessità che gli aumenti ai sanitari non comportino in nessun modo un peggioramento dell'assistenza ai lavoratori, e che a tal fine si renda indispensabile un incremento delle entrate dell'Istituto; precipuo compito, questo, del governo, il quale dovrà provvedere con urgenza a mettere l'INAM in condizioni di far fronte ai nuovi oneri assunti.

La CGIL è convinta che solo la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori alla Commissione prevista dalla transazione, permetterà la soluzione dei complessi problemi che comportano la nuova convenzione e l'assistenza farmaceutica e ospedaliera.

VITA DI PARTITO

Convincere gli elettori

Il problema più importante che deve risolvere la « macchina » elettorale di un grande partito di massa come il nostro è quello di avvicinare, discutere e convincere l'elettore. Il nostro partito non è solo il più forte e il più organizzato di tutti i partiti di massa, è anche quello che ha legami più profondi con i lavoratori e coi « cittadini » ai quali si rivolge *permanentemente*, nel corso della sua attività normale; ma non perciò ha meno *necessità, in questo periodo* elettorale, di decuplicare i suoi sforzi per *individuare, classificare* e quindi avvicinare in modo politico gli elettori. In questo lavoro un certo peso ha il criterio di utilizzazione dei militanti e dei simpatizzanti che si mobilitano durante la campagna elettorale. Criterio che non può prescindere dal tipo di elettorato che si ha di fronte località per località.

Grande importanza ha l'assegnazione dei compiti di lavoro ai compagni delle fabbriche, degli uffici, delle cascine, dei caseggiati, dei circoli, delle contrade di campagna e dei borghi montani, ecc. Decisiva rimane l'argomentazione semplice, chiara, pertinente al tipo di elettore che si avvicina; e sotto questo ultimo aspetto di solito noi abbiamo non lievi lacune.

Intanto si può affermare che troppo debole e discontinua è la nostra propaganda ideale. Propaganda ideale che a volte, secondo l'errata concezione di certi nostri compagni, dovrebbe essere rinviata, salvo poi a non farla neanche allora, ai periodi non elettorali nei quali, si dice, acquista maggiore importanza la propaganda delle rivendicazioni immediate dei lavoratori e dei cittadini, nei confronti di quelle ideali e di finalità socialista. Senza togliere nulla al valore delle rivendicazioni economico-sindacali, le più concrete possibili, è indispensabile tener presente che, soprattutto nel momento politico che stiamo attraversando, anche prescindendo dalla campagna elettorale, non si può svolgere una efficace azione politica, propagandistica e di lotta dimenticando le finalità del movimento operaio che il Partito impersona. Non si può fare una propaganda efficace senza dimostrare che la eliminazione della angoscia per il domani, delle ristrettezze economiche, della miseria, della disoccupazione, delle restrizioni alle libertà dei lavoratori e dei cittadini, è intimamente legata alla realizzazione delle parole d'ordine politiche generali che il Partito ha e che, in ultima analisi, apre la via agli scopi finali del movimento socialista.

Del resto un'azione di questo tipo, di cui noi lamentiamo spesso la mancanza nella nostra propaganda, è imposta dalla situazione stessa e dal modo di agire del nemico di classe e dell'avversario politico.

L'azione di lotta contro i licenziamenti di rappresaglia nelle fabbriche e contro le disdette nelle cascine sarebbe monca se non fosse accompagnata dalla indicazione concreta del come, creando una nuova situazione politica nel paese, è possibile imporre il rispetto delle leggi e delle libertà e camminare sulla via del progresso; il lavoratore, se non è sorretto dalla speranza di *poter creare* questa nuova situazione politica, il lavoratore che non sempre, nonostante le lotte sindacali, ottiene quanto desidera e quanto gli spetterebbe, può cadere nella rassegnazione e *nella sfiducia*.

Il nemico di classe e gli avversari fanno di tutto per seminare il germe della sfiducia e della rassegnazione tra i lavoratori. Lo fanno usando volta a volta l'arma del paternalismo o quella della intimidazione, lo fanno con un'abile propaganda ideologica che predica la rassegnazione per i poveri e gli sfruttati, giustificando la prepotenza dei padroni e la corruzione dei partiti governativi che degnamente rappresentano la classe dirigente capitalistica.

Partendo da queste considerazioni bisogna riuscire ad immettere nella nostra azione propagandistica qualcosa in più della semplice rivendicazione economica. Bisogna soprattutto precisare la responsabilità e i responsabili *delle cose che non vanno*, in Italia e nelle singole località. Le responsabilità del governo che tiene bordone ai guerrafondai atlantici, compromette l'indipendenza della Patria, viola la Costituzione e le libertà costituzionali. Le responsabilità del padronato esoso e fascista che vuol ricreare il terrore dei tempi fascisti nelle fabbriche e nelle cascine. Le responsabilità del clero che dell'azione antinazionale e antipopolare del governo e del padronato fascista è il principale sostegno, al centro come alla periferia, anche nella più sperduta, più misera e più dimenticata contrada d'Italia.

La propaganda elementare delle parole d'ordine politiche più generali e delle finalità socialiste deve partire dalla denuncia di queste responsabilità, deve essere fatta in modo da scardinare la credenza che le cose sono sempre andate così e andranno sempre così: bisogna instillare la fiducia nella coscienza dei lavoratori e dei cittadini e suscitare lo sdegno e la collera che è indispensabile per mobilitare le masse nella grande battaglia che il movimento democratico italiano sta combattendo sotto la direzione della classe operaia e del Partito comunista.

Chi predica la rassegnazione suffraga le sue tesi con la prospettiva dell'al di là; noi invece il termine di paragone concreto lo troviamo nel mondo nel quale viviamo. E' qui, in questa nostra terra dove siamo nati e dove trascorriamo la nostra vita, che vogliamo creare le condizioni di una vita prospera e serena.

Da dove cominciare?

Sovente si commette l'errore di considerare che questo orientamento nel nostro lavoro di propaganda sia valido solo in direzione degli avversari, diciamo così, « schedati ». E' sbagliato; in primo luogo bisogna rivolgersi alle persone che ci stanno più vicino; parenti o amici, compagni di lavoro, amici del circolo, ecc. Basterebbe un semplice calcolo di aritmetica elementare per provare all'evidenza quale vantaggio verrebbe alla nostra lista e a quella del partito socialista fratello se i milioni di comunisti e i milioni di lavoratori iscritti al sindacato svolgessero questa attività di propaganda elementare all'interno del loro nucleo familiare e nell'ambiente più immediato nel quale lavorano e vivono. Mobilitare tutti i compagni e tutti i simpatizzanti è pertanto uno dei compiti fondamentali che ci dobbiamo porre durante la campagna elettorale.

I compagni e gli amici che sottovalutano il lavoro di conquista politica del nucleo familiare fidandosi dell'*obbedienza* della moglie e ritenendolo superfluo, sbagliano due volte: 1) perchè in molti casi si illudono sull'*obbedienza* di chi, in ultima analisi, non è tenuto ad essere *obbediente* se non è convinto, sia essa la mamma, la moglie o la fidanzata, ecc.; 2) perchè, così facendo, oltre a precludersi un vasto campo di proselitismo e di conquista di voti relativamente facili, ci si preclude la via alla conquista dei voti che stanno al di là del nucleo familiare, in quanto si restringe l'attivismo elettorale ai soli iscritti esistenti nell'ambito ristretto della famiglia, quando invece la battaglia che stiamo conducendo non è solo del militante comunista di una determinata famiglia, *ma è di tutti*, uomini e donne onesti, amanti della pace e delle libertà, contro i disonesti, i guerrafondai e gli oppressori.

Al di là delle preoccupazioni elettorali, il lavoro nel nucleo familiare deve divenire un compito dalla cui soluzione dipende l'allargamento della influenza *del partito, il potenziamento del* movimento operaio democratico e socialista.

Il compagno nostro, se oltre alle pressioni degli avversari, le angherie del governo e dei padroni, è costretto a subire le lamentele o le rampogne dei suoi familiari più cari, in questo clima di lotta a volte drammatica, diventa più facilmente preda, a sua volta, dello sconforto e della rassegnazione. Questo è lo obiettivo *dei suoi nemici*, questo vuole il prete quando tenta di accerchiare il comunista nella sua stessa casa.

Spetta ai nostri compagni far fallire questo disegno, respingere indietro con la logica della nostra dottrina, con la saggezza di chi è convinto della buona causa, con la capacità di persuasione di chi fida in essa, il medioevo che i clericali vorrebbero ridare agli italiani; e far scaturire dalle centinaia di migliaia di famiglie dei comunisti e dei buoni democratici l'energia sufficiente per sconfiggere i piani della coalizione governativa e dare la vittoria alle forze del progresso da noi capeggiate.

ARTURO COLOMBI

UN MONITO DELLA MAGISTRATURA AL CLERO ITALIANO

Don Luigi Sola fu condannato per aver violato le leggi dello Stato

La sentenza del tribunale di Padova stronca le speculazioni vaticane sui cittadini che denunciano i Vescovi i quali si intromettono nella campagna per le prossime elezioni

L'*Osservatore Romano* insiste da vari giorni nel denunciare alla pubblica opinione quello che esso si sforza di definire l'*attentato dei comunisti alla fede, ai dogmi e alla religione cattolica*. Questa accusa viene fondata sul fatto che alcuni parlamentari comunisti hanno denunciato all'autorità giudiziaria cinque o sei Vescovi, i quali si sono macchiati di un reato espressamente previsto dal Codice Penale, in piena conformità con i dettami costituzionali e con il Concordato fra Stato italiano e Chiesa cattolica.

Il nostro giornale non ha mancato di precisare, nei giorni scorsi, l'effettiva portata delle denunce sporte a carico dei cinque o sei Vescovi; costoro, è detto nelle denunce, hanno indicato agli elettori le liste e i candidati per i quali il 7 giugno non dovranno votare e le liste (o meglio: la lista) e i candidati da votare. Ciò rappresenta una violazione della legge e pertanto i responsabili della violazione vanno perseguiti e puniti a termini della legge stessa.

Di fronte alle precise accuse dei parlamentari comunisti — accuse che riguardano un ben identificato reato commesso dai cinque o sei Vescovi — l'*Osservatore Romano* ha creduto di poter montare una campagna sanfedista, risfoderando tutti i vecchi ed abusati motivi dell'anticomunismo spicciolo, da quello dei « bolscevichi mangiapreti » a quello dei « comunisti negatori d'ogni fede religiosa ».

La sentenza

Un tal blaterare non può che spingere al sorriso. E il sorriso diventa presto risata allorchè si dia una rapida occhiata al dispositivo della sentenza della terza sezione del tribunale di Padova, presieduta dal dott. Cimegotto, che decretò il 27 ottobre 1952 la condanna del parroco della chiesa di San Nicolò, don Luigi Sola, imputato di reato analogo a quello che viene ora contestato ai cinque o sei Vescovi denunciati dai parlamentari comunisti.

E' vero che anche a quel tempo l'*Osservatore Romano* non mancò di indignarsi e di gridare allo scandalo, ma nessuno potè inventare che i magistrati del tribunale di Padova fossero anch'essi dei « mangiapreti » e tanto meno potettero dimostrare che la legge era stata saccheggiata per irridere alla religione e mandare in carcere un ossequiente ministro del culto cattolico. Nonostante gli strepiti d'oltre Tevere, don Luigi Sola si tenne la sua condanna e, una volta tanto, la legge della Repubblica fu salva.

Se ciò potè accadere in una Repubblica clerico-claudicante è perchè — Vivaddio! — la giurisprudenza nostra è anteriore al quinquennio degasperiano e al ventennio fascista ed è entrata nella tradizione laica dell'ordinamento statale italiano, con il quale — volenti o nolenti — si deve avere a che fare. Don Luigi Sola, invitando i suoi parrocchiani a votare contro i comunisti e per i democristiani, è incappato nella legge dello Stato, che si è andata riconfermando dalle sue origini di volta in volta nel 1919, nel 1923, nel 1928, nel 1945, nel 1946 e nel 1951.

La sentenza del tribunale di Padova prende persino in considerazione la tesi sostenuta dal difensore di don Luigi Sola, secondo cui l'imputato non fece altro che eseguire una disposizione impartita dalle superiori gerarchie ecclesiastiche e non avrebbe quindi dovuto essere ritenuto personalmente responsabile della violazione di legge. Ma il tribunale di Padova ha respinto con decisione tale tesi, affermando testualmente che « *l'indagine circa l'abuso va fatta sul piano del diritto statuale e non già sul piano del diritto della Chiesa. Ciò è ovvio* — prosegue la sentenza — *ma bisogna tenerlo ben presente. Il ministro del culto, quando agisce nel territorio dello Stato italiano, è obbligato dalla legge statuale (art. 2 C. P.) e non occorre dimostrare che il diritto della Chiesa è estraneo allo Stato italiano... Nel caso concreto ricorre proprio l'ipotesi della violazione della legge* ».

L'articolo 43

La sentenza del tribunale di Padova ricorda più oltre che « *l'art. 43 del Concordato prescrive per l'Azione Cattolica di svolgere la sua attività al di fuori di ogni partito politico e pone il divieto per tutti gli ecclesiastici e i religiosi di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico* ».

Tale articolo — prosegue il magistrato — garantisce lo Stato dalle inframmettenze del clero nell'attività politica e il parroco di San Nicolò, con il suo invito agli elettori, ha chiaramente violato l'art 43 del Concordato, *scivolando nel campo della politica specifica*.

Per troncare definitivamente ogni discussione sulla responsabilità o meno del parroco di San Nicolò, la sentenza del tribunale di Padova così conclude: « *Interessa osservare che l'ordine* (impartito dalle superiori autorità ecclesiastiche al don Luigi Sola) *non fu della pubblica autorità italiana, per cui ad esso non può essere riconosciuto valore giustificativo. Nè potrebbe giovare la possibile opinione che il parroco di San Nicolò avesse circa la legittimità dell'ordine anche sul piano della legge italiana, perchè tale opinione deriverebbe da ignoranza o errore di diritto, il quale, come è noto, non scusa se non quando cagiona un errore sul fatto costituente reato, il che nella fattispecie non ricorre di certo.*

Questa sentenza costituisce un prezioso precedente dell'ultima giurisprudenza. Speculando sugli attentati alla religione, l'*Osservatore Romano* mentisce sapendo di mentire. Come la Magistratura ha decretato in modo inequivocabile, qualunque ministro del culto si intrometta in questioni di carattere politico non solo può, ma deve essere perseguito e punito. I cinque o sei Vescovi denunciati dai parlamentari comunisti non possono dunque essere gabellati per martiri della fede, in quanto essi *sono niente* altro che dei volgari violentatori delle leggi dello Stato italiano e nè vale per essi la giustificazione secondo cui ispiratore delle loro lettere pastorali sarebbe Pio XII, poichè il diritto della Chiesa è completamente estraneo a quello del nostro Stato.

L'azione di denuncia che i parlamentari comunisti e socialisti vanno svolgendo in tutte le regioni d'Italia rientra dunque pienamente nelle leggi penali italiane, è confortata dalla Costituzione repubblicana ed è espressamente prevista dal Concordato.

Farebbe meglio l'*Osservatore Romano* ad educare il proprio pubblico al rispetto della legge e a sentirsi italiano. Facendo il contrario, l'*Osservatore Romano* fa sorgere il sospetto che il clero non debba essere al servizio della Patria italiana, ma di un sovrano ad essa estraneo il quale voglia, dall'esterno, imporre al nostro popolo un governo che serva ai suoi fini ed interessi politici, materiali e terreni.

La vedova di Guido Picelli smentisce le menzogne del "Campesino"

La precisa testimonianza sulla morte in Spagna dell'eroico comunista

PALERMO, 9. — La vedova dell'on. Guido Picelli ha fatto pervenire quest'oggi al confratello del pomeriggio « L'Ora del Popolo » una lunga lettera, nella quale è detto fra l'altro:

« Illustre direttore, sono venuta a conoscenza soltanto in questi ultimi giorni delle notizie sparse, con grande apparato di propaganda, da Valentino Gonzales, detto « El Campesino », sulle vicende del soggiorno in Russia e successivamente in Spagna, e sulle circostanze della morte di mio marito, l'on. Guido Picelli. Posta di fronte alla totale falsificazione operata dal Campesino che ha voluto imbastire un vero e proprio romanzo giallo, sulla cui ispirazione e sui cui fini lascio all'opinione pubblica onesta di giudicare, sento il dovere di ristabilire nei suoi veri termini la realtà.

Innanzitutto voglio in suo omaggio ricordare l'intransigente azione antifascista che mise Picelli all'avanguardia del movimento popolare contro le squadre mussoliniane. Egli fu tra quelli che seppero impugnare le armi rispondendo con la forza alla violenza; egli fu nel Parmense la guida della resistenza ai fascisti. Sono innumerevoli le azioni da lui condotte fino al 28 ottobre 1922, e rimangono ancora oggi memorabili a Parma e in tutta l'Italia le « cinque giornate di agosto » durante le quali, dopo lo sciopero ferroviario dal 2 al 7 agosto del '22, Guido Picelli, a capo di un pugno di arditi del popolo, costrinse alla ritirata i 20.000 fascisti guidati da Italo Balbo il quale all'episodio, per la sua importanza, fu costretto a dedicare ben 39 pagine del suo diario.

A causa dell'attività antifascista Guido subì ben sette aggressioni da parte degli squadristi dalle quali uscì vivo per puro miracolo. Guido Picelli non va quindi ricordato soltanto per l'episodio della bandiera rossa issata a Montecitorio. Guido il 9 novembre 1926 venne condannato al confino di polizia per cinque anni che trascorse in parte a Lampedusa dove lo raggiunsi, e poi a Lipari dove ci sposammo il 10 marzo del '27. L'8 novembre del '31 Guido lasciò il confino e raggiunse Milano, da dove espatriò il 22 febbraio del '32 per la Francia. Io lo raggiunsi a Parigi per via clandestina il 22 aprile del '32. Da Parigi raggiungemmo Amburgo dove ci imbarcammo il 21 agosto dello stesso anno sulla nave « Sibir » diretta nell'URSS. Otto giorni dopo giungevamo assieme a Mosca. E' falso che mio marito sia stato condannato ai lavori forzati durante la sua permanenza nell'Unione Sovietica, secondo quanto asserisce Valentin Gonzales, detto « El Campesino ». La verità è ben altra.

La guerra in Spagna

Nel '36, scoppiata la guerra civile in Spagna, Guido Picelli chiese immediatamente di essere inviato a combattere e finalmente ottenne l'autorizzazione. E' falso che, secondo quanto asserisce « El Campesino » Guido prima di essere autorizzato a recarsi in Spagna sia stato sottoposto all'esame di una commissione che avrebbe dovuto vagliarne la fede politica, così come è falsa l'insinuazione del Gonzales che Guido Picelli sia stato un « trozkista ». E' falso che, secondo quanto afferma « El Campesino », Guido abbia compiuto il viaggio (dalla Francia in Spagna) in circostanze drammatiche, come è falso che durante il suo soggiorno a Parigi Guido abbia avuto contatti con elementi trozkisti. A me raccomandò sempre di stare in guardia e di non avvicinare mai elementi che non godevano la fiducia del Partito comunista e le sue raccomandazioni io seguii sempre scrupolosamente. E' parimenti falso che Guido Picelli abbia preso contatti in Spagna con le formazioni trozkiste di cui faceva parte « El Campesino », così come è frutto di pura e non disinteressata fantasia la scorta di protezione di cui parla Valentin Gonzales.

La morte di Picelli

Picelli cadde il 3 gennaio 1937 presso Siguenza sul colle San Cristobal, non durante un vero e proprio combattimento, ma durante un'azione di ricognizione: fu colpito da un « cecchino » fascista in appostamento, con un colpo alle spalle. E' falso quanto asserisce con strana precisione o imprecisione « El Campesino », il quale afferma che Guido Picelli è stato proditoriamente ucciso con 4 o 5 colpi di pistola (il numero dei colpi varia da intervista a intervista). Un solo colpo causò la morte di Guido. Io ricevetti la dolorosa notizia il mattino del 30 gennaio '37: nel pomeriggio dello stesso giorno lasciavo Parigi diretta in Spagna per dare l'estremo saluto al mio Guido. L'8 gennaio, a tarda sera, giunsi a Madrid; il 9 mattino era presso la salma di Guido; era composta nella camera ardente sistemata nella Casa dei sindacati nella capitale della Spagna. Potei raccogliere le testimonianze sulla morte di mio marito: conoscendo personalmente gli uomini che dirigevano il Partito comunista italiano, ben sapendo quale affetto e quale stima nutrissero per Picelli, vero figlio del popolo, perchè proveniente da una famiglia di contadini poveri, respingo nella maniera più categorica le insinuazioni del signor Gonzales sui contrasti tra Guido e i dirigenti del Partito. Potei partecipare a Barcellona alle solenni onoranze funebri rese a mio marito che non furono organizzate burocraticamente, come asserisce « El Campesino », ma che furono l'espressione di un sincero cordoglio popolare. I nastri sulle corone di fiori portavano la scritta: « Eroe di Parma e di Mirabueno ». Guido è stato sepolto il 4 febbraio '37, me presente, in uno dei cimiteri di Barcellona. Otto giorni dopo, lasciavo la Spagna.

Tutto ciò, illustre direttore, ho ritenuto portare a conoscenza dell'opinione pubblica italiana perchè venissero giudicate nel loro vero volto certe speculazioni politiche in ossequio alla verità e soprattutto, lo ripeto, in devoto omaggio alla memoria di Guido Picelli, eroico combattente per la libertà. **Paolina Picelli** ».

PER VIOLAZIONE DELLA LEGGE ELETTORALE

Denunciati Cingolani un prefetto e un questore

Una denuncia tira l'altra. Esattamente come le ciliege. Ieri è toccato al senatore Cingolani, a un prefetto, a un questore e a un parroco.

L'on. Cingolani è stato denunciato dal comitato elettorale del Partito comunista di Viterbo. L'autorevole pezzo grosso d.c. si trovava per le vie di Castiglione in Teverina in attesa di tener comizio, allorchè i suoi occhi si posarono su un giornale murale, che elencava con la massima fedeltà tutte le cariche retribuite che lo stesso Cingolani e familiari rivestono. Apriti cielo! Uscito letteralmente dai gangheri, il presidente del gruppo senatoriale d.c. si mise a urlare e, nonostante che un commissario lo confortasse e lo trattenesse per le maniche della giacca, si diede a deturpare e a strappare il giornale. Di qui la denuncia. Per violazione della legge elettorale, naturalmente.

Il prefetto e il questore sono di Verona e i denuncianti sono i compagni Pesenti, Perotti e Ambrosini. Le due autorità sono infatti intervenute personalmente all'inaugurazione della mostra dell'al di là, tipica manifestazione di parte clericale, dimostrando in tal modo anche formalmente di non essere in grado di assicurare quella obiettività nello svolgimento delle loro funzioni nei riguardi degli appartenenti a tutti i partiti politici.

Sempre per violazione della legge elettorale è stato infine denunciato il parroco di Trevignano Romano, il quale ha fatto distribuire da bimbi ignari e innocenti un indegno volantino, nel quale si invitavano i credenti a votare contro il P.C.I.

I d.c. alla caccia del 50% + 1 dei voti

Ecco qui due significative prove della illegalità, delle prepotenze, dei brogli con i quali i clericali si preparano a dare la caccia al 50 più uno dei voti per poter beneficiare della legge truffa e del premio di maggioranza.

I

Il prefetto di Latina ha sospeso per due mesi dalle sue funzioni, il sindaco di Fondi, compagno socialista Ferdinando Zappoterra. La motivazione di questo gesto di prepotenza non ha bisogno di commenti. Il compagno Zappoterra è accusato di aver « tenuto il 1. Maggio un comizio di propaganda elettorale dal balcone del municipio, violando con ciò gli obblighi che incombono ad un sindaco nella sua qualità di ufficiale di governo, obblighi che, fra l'altro, prevedono azioni improntate a doverosa obiettività nei confronti dei cittadini di ogni ideologia politica »

Vogliamo scommettere che se il sindaco di Pontinia fosse stato democristiano, avrebbe potuto fare non uno ma tremila comizi dal balcone del municipio (come li fanno regolarmente i sindaci, i deputati e i ministri clericali) senza che il signor prefetto di Latina vi trovasse nulla da ridire?

II

Il prefetto di Perugia ha sospeso per un mese dalle sue funzioni il sindaco di Todi, compagno Antonini perchè è risultato, in seguito a sopraluogo, che « da parte di alcuni impiegati comunali erano in corso di copiatura le liste elettorali per conto di un partito politico ». Giustificazione tendenziosa: infatti le liste elettorali erano copiate sì, ma non nelle ore d'ufficio. Le liste elettorali, inoltre erano state copiate non per uno ma per due partiti politici, prima per la D.C., poi per il PCI.

E' inutile aggiungere che fino a quando le liste elettorali *erano copiate per conto della* D.C. il prefetto di Perugia non ha trovato nulla da ridire.

* * *

Questi due, come altri numerosi sindaci comunisti e socialisti sospesi alla vigilia delle elezioni, sono sostituiti da uomini di fiducia della D.C. i quali sapranno amministrare la cosa pubblica — non v'è dubbio — con « doverosa obiettività ». Come fanno i ministri, i prefetti, i capi della polizia e dei carabinieri, i presidenti della RAI, ecc. ecc.

L'ATTIVITA' DEL PARTITO

La sottoscrizione elettorale

In tutto il Paese comunisti e simpatizzanti raccolgono i fondi per assicurare al partito i mezzi necessari allo sviluppo di tutto il nostro lavoro e rendere possibile una propaganda ancora più larga che giunga, come ha indicato il compagno Togliatti, al di là, molto al di là della popolazione politicamente attiva.

La Federazione di Torino ha raggiunto giorni fa otto milioni, mentre al 1° maggio Alessandria e Novara avevano già superato i tre milioni. Milano dieci milioni, Pisa due milioni. A Napoli la sottoscrizione si sviluppa con sempre maggiore successo: al 1° maggio gli operai della ILVA Bagnoli avevano già versato 100 mila lire, quelli dell'ex Ansaldo 36 mila lire, i ferrovieri di Pietrarsa 26 mila lire, quelli dell'officina ferroviaria deposito smistamento 50 mila lire, mentre gli operai della OMF in un'ora hanno portato la somma raccolta da poche migliaia a 82.300 lire e i tramvieri del personale viaggiante del deposito di S. Giovanni a Teduccio in mezza giornata hanno sottoscritto 100 mila lire. La Federazione Romana ha superato i 15 milioni.

In Provincia di Lecce, grazie allo spirito di sacrificio e all'iniziativa dei nostri compagni, si sono raggiunte somme superiori a ogni precedente sottoscrizione. In sedici località i nostri compagni hanno così potuto acquistare apparecchi amplificatori per una spesa complessiva di quasi un milione di lire. Anche l'obiettivo fissato dalla Federazione di 500 mila lire è stato superato largamente.

Nuove Sezioni

Una chiara indicazione del rafforzamento organizzativo del partito e dell'aumentata capacità di influenzare e dirigere nuovi cittadini nella lotta per la pace, la libertà e il lavoro è fornita dalla costituzione di nuove sezioni di partito e dalla inaugurazione di nuove sedi. In provincia di Varese, nel corso della preparazione del convegno per la rinascita della Val Marchirolo, 40 lavoratori sono entrati nel nostro partito e sono state costituite tre nuove sezioni: a Cuvio, Cadegliano e Mesenzana. A Boves, in provincia di Cuneo, sono stati inaugurati i locali della nostra sezione.

In provincia di Aquila sono recentemente sorte nuove sezioni a Introdacqua, Scanno, Villalago e Villetta Barrea.

Durante la settimana scorsa in Provincia di Salerno più di 300 cittadini si sono iscritti al nostro partito: la maggior parte delle domande di iscrizione sono state fatte dopo riunioni di caseggiato e nel corso dell'attività per fare conoscere a tutti i cittadini il programma elettorale del PCI. Oltre all'azione di reclutamento i nostri compagni sono al lavoro per dare al Partito nuove sedi; nei giorni scorsi sono state inaugurate le sedi di Angri, Fratte, San Mauro Cilento e Castel S. Giorgio.

Il 1. maggio a Napoli, i compagni di Montecalvario, hanno festosamente celebrato l'apertura di una nuova sottosezione. In provincia di Lecce, a Tricase, Strudà, Pisignano Miggiano e Gagliano del Capo sono pure state aperte nuove sedi del nostro partito.

In provincia di Catanzaro, questa settimana, sono state inaugurate le sedi delle sezioni di Serra S. Bruno e Simbario, mentre a Riola di Gerocarne è stata costituita una nuova cellula.

Il 100% a Milano nel tesseramento

Alla vigilia del 1. maggio la Federazione di Milano ha raggiunto il 100 per cento degli iscritti al Partito dello scorso anno e si pone il compito di portare rapidamente a termine l'impegno assunto per la « Leva Stalin » di reclutare al partito 6.000 nuovi iscritti, e di dare il massimo contributo per il reclutamento di 4.000 giovani alla Federazione giovanile comunista.